



Quanti anni son passati? Tanti che ho perso il conto; ma dopo tanti anni vedo e sento con chiarezza a quali, di tante dozzine di maestri, il mio cervello e la mia anima debbono più gratitudine per averne udito la parola che illumina. Due alle Scuole Pie: il padre Manni a quinta ginnasiale, o leggesse Dante e il Petrarca (di lettori come lui non ne ho più sentiti, e quanto ho riso paragonandogli poi i « declamatori » più famosi, dal Salvini allo Zacconi!), o traducesse Virgilio; e il padre Cecchi, le cui lezioni di fisica ci insegnavano veramente a leggere, come diceva Galileo, il libro della natura. Due all'Istituto Superiore: il Villari quando apriva le finestre, come ho ricordato altrove; e il Vitelli. Non il Vitelli delle lezioni: non le ho seguite da scolaro, chè la cattedra di letteratura era ancora del Comparetti. Ma il Vitelli di certe « esercitazioni » che per due o tre anni tenne, senza incarichi e senza stipendio e senz'obbligo d'esame, per chi voleva seguirle (1). Il primo anno si facevano la domenica, dalle nove a mezzogiorno e più in là. Argomento, la *Medea* d' Euripide. Eravamo una dozzina. Due di noi, a turno, dovevamo preparare in iscritto la traduzione e il commento esegetico e critico di un centinaio di versi, e il sabato consegnargli il lavoro. La domenica mattina quel lavoro era sottoposto a una ter-

---

(1) Non solamente allora raddoppiò il suo lavoro « senza incarico »; ma ora — da dieci anni — fa scuola di papirologia « senza incarico ». E alla cattedra che molti non vorrebbero lasciare a settantacinque anni, rinunciò a sessantacinque. Tutto questo, non perchè sia ricco, ma perchè è un uomo fatto a modo suo.